

LE VIE DELLA FEDE PORTANO ANCHE A ROMA

(16 e 17 settembre 2014)

Quando Gesù incontrò il pescatore Simone per la prima volta, gli disse subito:
"Ti chiamerai Kefas" (= pietra, roccia: Gv 1, 42): Poi il nome è diventato Pietro.

Le parole profetiche di Gesù si sono compiute a Roma, sul colle Vaticano (durante la persecuzione anticristiana di Nerone negli anni 64-67 d.C.), dove Pietro ha versato il sangue della sua fedeltà a Gesù, morto – come il suo Maestro – crocifisso e sepolto poco distante dal "circo di Nerone" (impianto per spettacoli, lungo 540 metri e largo circa 100, dove si svolgevano corse di cavalli, bighe e quadrighe, oltre alle esecuzioni dei cristiani accusati del grande incendio dell'antica città).

Sul luogo della sua sepoltura, oggi sorge l'altare papale circondato dalla grande Basilica, come testimonianza della missione petrina nella Chiesa. Per questo motivo, il Vescovo di Roma – la sua Cattedra è definita, appunto, di Pietro – è, infatti, il successore del celebre apostolo, per mettere in risalto la missione di Cristo, ma anche l'obbedienza alla Parola di Dio, affinché venga diffusa la sua grandezza, ne risuoni la purezza e non sia oscurata dai continui cambiamenti delle mode. Da quel luogo, infatti, il Vescovo presiede l'assemblea liturgica e spiega le Sacre Scritture, rappresentando Cristo stesso.

Il viaggio a Roma, in udienza papale, ha coniugato i bisogni culturali, storici ed architettonici – scaturiti dalla bellezza dei paesaggi, attraversati ed ammirati sia lungo il percorso, sia con la visita a Villa d'Este nel centro di Tivoli (in provincia di Roma) – con quelli spirituali, soddisfatti mediante l'ascolto della parola del Pontefice e la benedizione apostolica. Altresì, appagati con una sosta alla Chiesa di Santo Spirito in Sassia, Centro di Spiritualità della Divina Misericordia, ufficialmente istituito dal Cardinale Camillo Ruini con decreto del 1994.





Il territorio di Tivoli occupa le pendici dei monti Tiburtini, tra la campagna romana ed i comuni di Castel Madama e Vicovaro. La città latina – chiamata da Virgilio *Tibur Superbum* (Eneide, Lib. VII), che tuttora campeggia nello stemma cittadino – si vanta di essere più antica di Roma, in quanto sito di confluenza di popolazioni diverse (soprattutto sabini e latini, i quali s'incontravano per commerciare), come evidenziato dalla presenza del maestoso santuario (i resti risalgono al II sec. a.C.) dedicato all'eroe latino divinizzato, Ercole Vincitore.

L'insediamento arcaico era ubicato sulla riva sinistra dell'Aniene – dove gli abitanti costruirono l'acropoli e gli edifici –, fortificato per sfruttare i vantaggi scaturiti dalla posizione geografica, sul guado che costituiva il percorso più breve per la transumanza delle greggi fra l'Agro Romano e l'Abruzzo (ancora oggi la contrada dell'antica acropoli si chiama *Castrovetero*).

Sottomessa definitivamente a Roma, fu riconosciuta municipio con la *Lex Iulia municipalis* nel I secolo a.C. e, dalla tarda età repubblicana, diventò il sito preferito da molti ricchi romani, su cui edificarono le proprie ville, come testimoniano i numerosi resti attribuiti alle dimore di Orazio, Cassio, Publio Quintilio Varo, Manlio Vopisco. Lo stesso Augusto vi soggiornò ed amministrò la giustizia sotto i portici del santuario di Ercole Vincitore.

Nel Medioevo diventò sede vescovile, ma difese sempre la propria indipendenza sia dal potere feudale laico (baroni romani) che da quello ecclesiastico (feudo benedettino di Subiaco), schierandosi persino con i ghibellini per sottrarsi al controllo vescovile, anche se fu contesa dalle potenti famiglie romane (Colonna e Orsini), fino a ricadere, nel XV secolo, nel patrimonio della Chiesa.

Nominato governatore di Tivoli, nel 1550, il cardinale Ippolito II d'Este (1509-1572), promosse la realizzazione della villa – prende il nome dalla famiglia –, in seguito sistemata anche dai successori Luigi ed Alessandro d'Este (deceduti, rispettivamente, nel 1586 e nel 1624).

Nel 1867 la cittadinanza partecipò, infine, alla “Campagna dell'Agro Romano” per la liberazione di Roma con la colonna garibaldina “Pia”.

La parte moderna di Tivoli, risale al secondo dopoguerra ed evidenzia uno scarso valore urbanistico-architettonico, mentre quella antica consente la realizzazione di interessanti e pittoreschi percorsi tra i principali siti archeologici urbani: l'acropoli, i templi “rettangolare” (detto della Sibilla, ma forse dedicato a Tiburno, mitico fondatore della città), “rotondo” o di Vesta (quasi certamente consacrato alla Sibilla) e “della Tosse” (probabile vestibolo di una incompiuta di età imperiale, trasformata in chiesa nel medioevo), il Santuario dedicato ad Ercole Vincitore, centro economico-religioso fino al periodo del Basso impero ed anche dei secoli successivi a livello locale, in quanto usato come convento, chiesa e insediamento produttivo (fabbriche di armi, cartiere).

Il territorio circostante è ricco di forre, cascate e caverne, simbolo della lotta millenaria tra pietra e acque, principale ricchezza e risorsa sia per l'agricoltura, sia per l'industria (fiorente già in epoca papalina), mentre il comparto vocazionale locale delle produzioni, risultava l'estrazione e la lavorazione del travertino (pietra regina usata dai Romani come rivestimento degli edifici).

Tra il XIX e XX secolo, ha raggiunto un intenso sviluppo industriale – ancorato ai comparti cartiero, energetico (realizzato nel 1882, fece diventare Tivoli la prima città italiana illuminata e cedette, nel 1892, anche a Roma una parte dell'energia ricavata), manifatturiero (Pirelli) ed estrattivo (travertino) –, entrato in crisi negli anni Sessanta del Novecento, sia per fattori infrastrutturali (ubicazione delle fabbriche su strade sempre più inadeguate ed insufficienza della rete ferroviaria) e strutturali (crollo degli investimenti e del polo manifatturiero, de localizzato a valle, in prevalenza nel comune di Guidonia Montecelio).

Pertanto, l'economia della città è basata sul terziario (turismo, commercio, servizi) e risulta fortemente vincolata alla conurbazione romana, di cui sta diventando una propaggine – al pari di tutti i piccoli centri abitati troppo vicini ad un'area metropolitana – lungo l'asse della via Tiburtina.

Le produzioni agricole tradizionali (olivo e vite), tuttavia, non sono state abbandonate, anche se ormai ridotte a settore economico residuale (specifica rimane la produzione del *pizzutello*, uva di forma e dolcezza particolari).

I punti principali di attrazione restano, comunque, le ville Gregoriana, Adriana, d'Este (le ultime due, oggi, sono Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO) e la cascata dell'Aniene.

Villa d'Este, capolavoro del giardino italiano per l'elevata concentrazione di fontane, ninfei, grotte, giochi d'acqua e musiche idrauliche, costituisce un modello, più volte emulato nei giardini europei, del manierismo e del barocco.

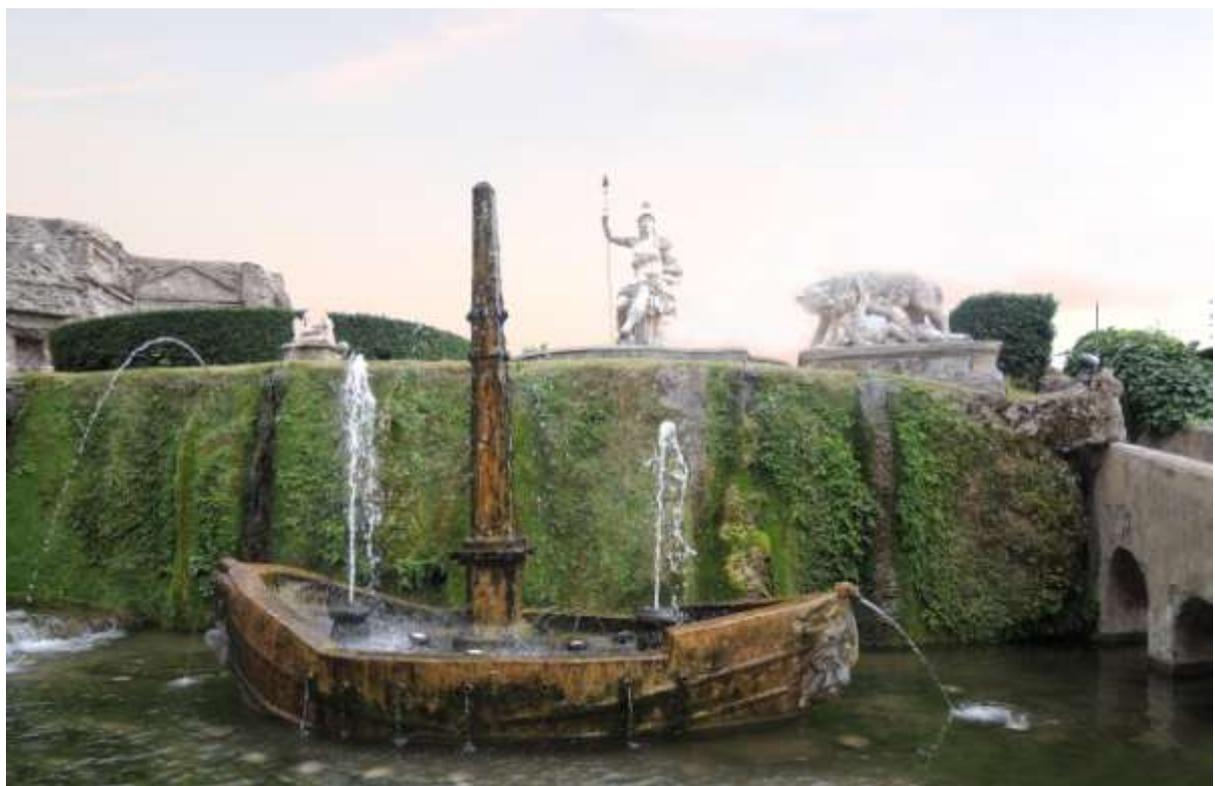
Le imponenti costruzioni e le terrazze a sbalzo evocano i giardini pensili babilonesi, ritenuti una delle meraviglie nel mondo antico, mentre le adduzioni delle acque, con un acquedotto e un traforo situati sotto il centro urbano, richiamano le notevoli competenze idrauliche dei Romani.

Il cardinale Ippolito II d'Este, dopo le delusioni per la mancata elezione pontificia, fece rivivere qui i fasti delle corti di Ferrara, Roma e Fontainebleau e rinascere la magnificenza di Villa Adriana, realizzando un giardino nel pendio dirupato della "Valle gaudente" e decorando le sale del Palazzo sotto la direzione di famosi pittori, archeologi e architetti.

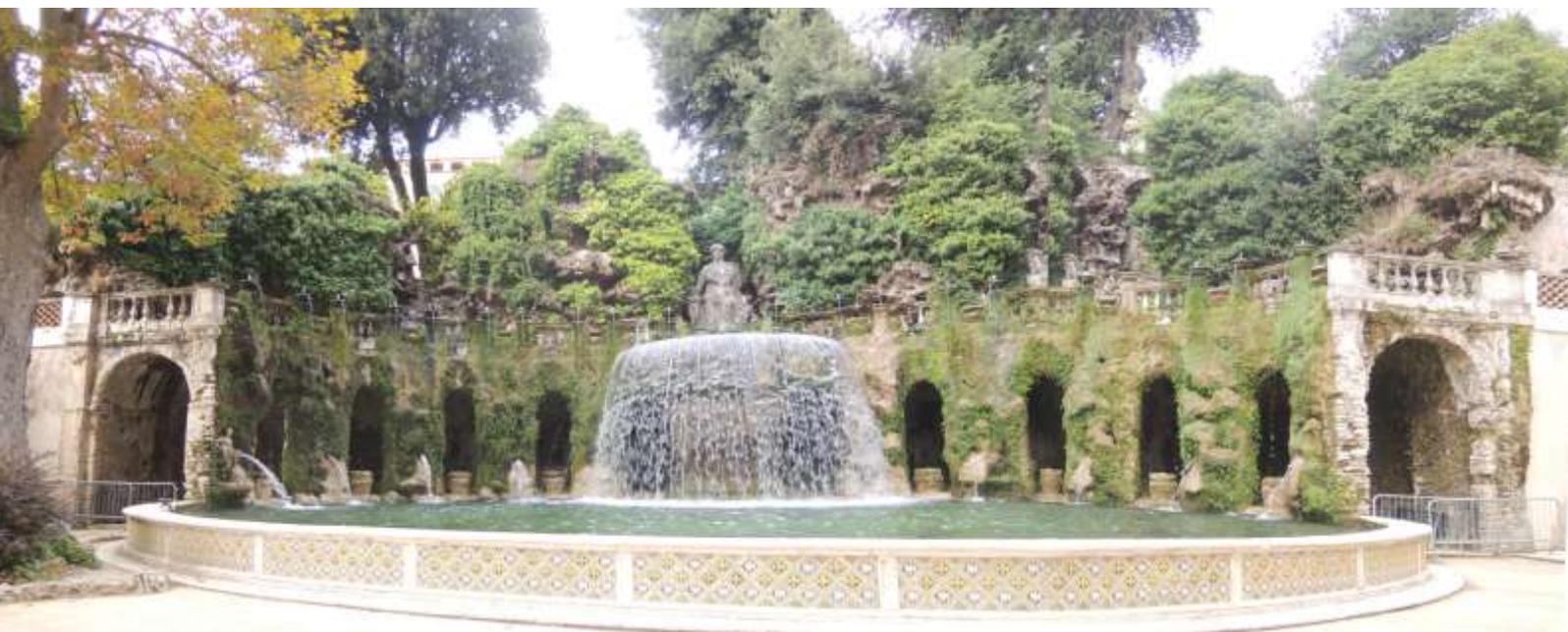
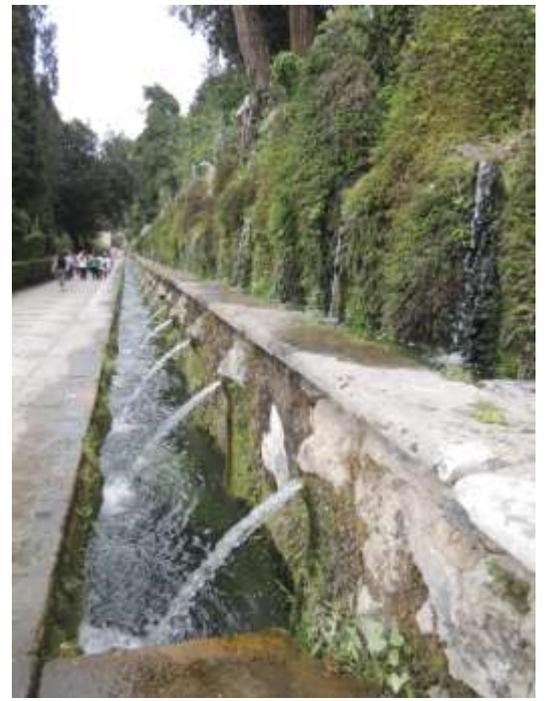
Il complesso, abbandonato nel XVIII secolo per mancanza di manutenzione, nel 1851 venne sottratto alla rovina con una serie di lavori e diventò un importante punto di riferimento culturale, ospitando, tra il 1867 e il 1882, il musicista Franz Liszt (1811 - 1886), che proprio qui compose "Giochi d'acqua a Villa d'Este" per pianoforte – i *Jeux d'eau* inaugurarono la musica francese del Novecento – e, nel 1879, tenne uno dei suoi ultimi concerti.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale diventò proprietà demaniale, aperta al pubblico e interamente restaurato, dapprima negli anni 1920-30 e, in seguito, subito dopo il secondo conflitto mondiale (per riparare i danni provocati dal bombardamento del 1944) e, infine, nell'ultimo ventennio, allo scopo di ripristinare, a causa delle condizioni ambientali particolarmente sfavorevoli, le Fontane dell'Organo e del Canto degli Uccelli.

















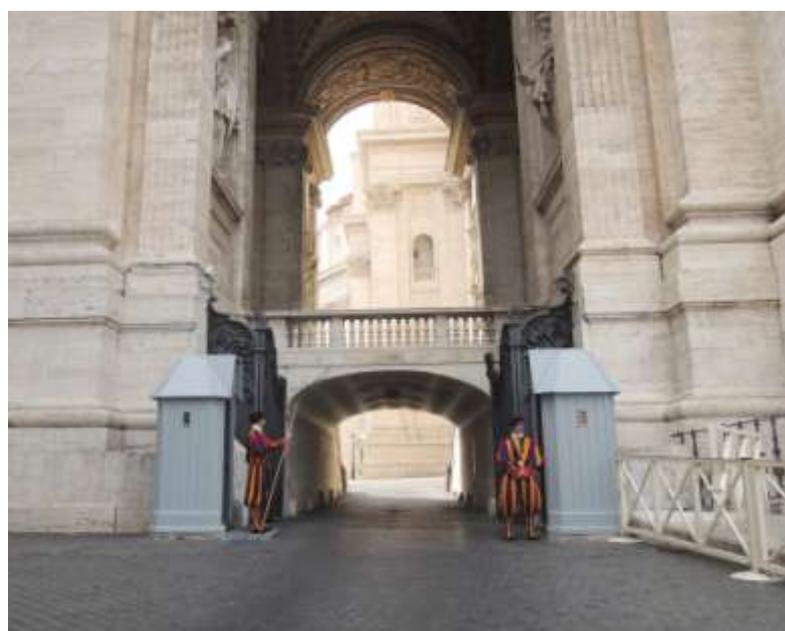
La Basilica di San Pietro (il nome completo è Basilica Maggiore di San Pietro) è l'edificio sacro della Città del Vaticano (cui fa da coronamento l'omonima piazza monumentale), la più grande delle quattro basiliche papali di Roma (lunga ben 218 metri e alta 133,30 fino alla cupola, occupa, nel complesso, una superficie totale di circa 23.000 mq), il centro del cattolicesimo e la sede delle principali manifestazioni del culto cattolico. Per questo motivo, è il luogo dove si svolgono le solenni funzioni in occasione delle celebrazioni papali: Natale, Pasqua, riti della Settimana Santa, proclamazione dei nuovi papi (ed esequie di quelli defunti), apertura e chiusura dei giubilei e canonizzazioni dei nuovi Santi. Sotto il pontificato di Pio IX ha ospitato le sedute del Primo Concilio Vaticano e sotto papa Giovanni XXIII e Paolo VI quelle del Secondo.

Non è tuttavia la chiesa cattedrale della diocesi romana, poiché tale titolo spetta alla Basilica di San Giovanni in Laterano, che è anche la prima per dignità, essendo Madre e Capo di tutte le Chiese dell'Urbe e del Mondo.

La sistemazione della piazza fu realizzata da Gian Lorenzo Bernini, sotto Alessandro VII, tra il 1657 ed il 1667. La soluzione finale tenne conto di problemi liturgici, simbolici e delle emergenze architettoniche preesistenti. Lo spazio antistante alla basilica fu suddiviso in due parti: la prima, a forma di trapezio rovescio con la base maggiore lungo la facciata, grazie al particolare effetto prospettico, assumeva dimensioni meno imponenti; la seconda, di forma ovale, presenta il maestoso colonnato architravato sormontato da sculture.

Nel progetto berniniano, per meglio evidenziare la piazza e la basilica rispetto alla veduta frontale, lo scultore ed architetto demolì la torre dell'orologio, innalzata solo pochi anni prima da Martino Ferrabosco sul lato

nord della piazza, ponendo in asse, con la via verso il rione Borgo, il portone in bronzo che conduceva, tramite la Scala Regia, alla Cappella Sistina e ai Palazzi Vaticani. Creò così un suggestivo percorso che accompagnava lo spettatore alla grandiosità della piazza San Pietro, rendendo nuovamente la cupola michelangiolesca l'elemento di spicco dell'intera composizione. Le aspirazioni del Bernini furono comunque stravolte con lo sventramento del quartiere di Borgo e l'apertura dell'attuale via della Conciliazione (1936-1950), che resero la facciata della basilica una monumentale quinta al termine di un lungo asse rettilineo.



Santo Spirito in Sassia fu costruita nel XII secolo, sul sito della *schola Saxonum* (un istituto di accoglienza per i pellegrini sassoni a Roma, fondata da re Ine del Wessex nell'VIII secolo). Nel 1475 la chiesa fu unita al vicino ospedale del Santo Spirito per ordine di papa Sisto IV e ricostruita, dopo circa sessanta anni.

La facciata è a due livelli, con paraste di ordine corinzio che dividono il livello inferiore in cinque campate e quello superiore in tre. Un rosone circolare si apre nella fascia superiore, dove campeggia lo stemma di Sisto V. La singola navata centrale è affiancata da dieci cappelle.

Tra gli affreschi, risalenti al XVI e XVII secolo, si ricordano soprattutto i capolavori di Livio Agresti: il *Presepe*, la *Pietà*, la *Resurrezione*, le *Scene bibliche*, *Gesù risana lo storpio* e, nella volta, la *Visitazione*, l'*Annunciazione* e l'*Incoronazione di Maria*, ecc.

Accanto all'edificio sacro sorgeva un ospedale, inizialmente un'istituzione riservata ad ospitare i pellegrini sassoni e poi i bambini abbandonati, divenuto, in epoca moderna, il Nuovo Ospedale.

Presso l'arcispedale di Santo Spirito in Saxia, nel 1605 fu fondato, da papa Paolo V, il Banco di Santo Spirito, passato poi all'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) al fine di evitare il fallimento delle principali banche italiane (Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) e confluito, infine, nella Banca di Roma. Trasformato in società per azioni nel 1992, cessò di esistere dieci anni dopo.

La chiesa di Santo Spirito divenne *Centro di Spiritualità della Divina Misericordia*, legato alla figura di suor Faustina Kowalska, successivamente proclamata santa dalla Chiesa cattolica.



Immagine di Gesù Misericordioso, così come è apparso a Santa Faustina, il 22 febbraio 1931, nella cella del convento di Plock (città polacca situata sulle rive della Vistola). «La sera, stando nella mia cella – ha scritto nel Diario (p. 74) – vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido ... Dopo un istante Gesù mi disse: dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù confido in Te!».



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La riflessione sul percorso individuale e affinamento dello spirito di sacrificio e della tolleranza, ha senz'altro favorito a riacquistare fiducia nel futuro, cercare la propria dimensione spirituale, dialogare, arricchire le sfere psico-fisica e spirituale, provare il senso di appartenenza ad una comunità vasta in un mondo dove prevale la “cultura dell'incomunicabilità” che rende l'individuo indifferente e poco aperto alle problematiche sociali, esasperato dalla globalizzazione e dalla concorrenza dei nuovi mercati

In definitiva, il pellegrinaggio per assistere all'udienza papale, è stato non solo un cammino rivolto a chiedere la protezione divina e le indulgenze, ma altresì un'occasione per intersecare religioni, culture e popoli diversi, nonché conoscere testimonianze passate, vestigia e manufatti antichi, luoghi e segni della “memoria”, unitamente alla condivisione di valori comuni (ormai dimenticati o fuori tempo), grazie alla visita della Chiesa di Santo Spirito in Sassia, ammirata con un atteggiamento nuovo e favorevole: *Guardare non significa conoscere, ma affrontare con occhio critico la realtà* (Papa Francesco, incontro con alunni, famiglie ed insegnanti della scuola italiana - 10 maggio 2014, La Chiesa per la Scuola).

Un itinerario suggestivo che ha offerto ai partecipanti qualcosa di diverso e di più profondo, attraverso la bellezza dei paesaggi ed il pellegrinaggio, in quanto “*esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore*” (Giovanni Paolo II, *Internationis Mysterium*, bolla d'indizione del Grande Giubileo del 2000).

